III

SARÀ UN VENTO

Sarà un vento che porta autunno a cercar le mie mani per svuotarle del tenero peso.

L'anima assorta nella sua stirpe celeste pur nel profondo senso (incredibile incanto) darà nuova voce.

L'antico seme distrutto con l'ombre millenarie.

So con quali occhi accoglierò la Sola Immutabile Essenza.

Non sono che passi improvvisi su pianure infinite a mutarmi.

GIÀ, NOI PENSOSI

Forse, vedere fu dolore occluso ed io lo seppi quando fuggi l'arcano; il giorno sparve senza traccia, illuso.

Già, noi pensosi (andare avventuroso) delle cose segrete più contese: bellezze altere, fatue come luna in vago adombramento.

Sempre sui nostri passi meditato dolore. Volto buono del mondo.

Ma un sorriso d'Eterno sulla bocca già amara riconduce sovente a miraggi di bene: è la nostra stagione.

CITTÀ FALCATA

Città mia, tu hai amaro salino che rompe la tua scorza. Quando lo spirto marino ti sveglia alla tua nascita d'acque tu pur t'illudi al diletto delle spume.

Da lungi, Isole a specchio illuminate agli orli da corolle celesti: ivi la Morte è un Angelo che sfiocca le sue piume.

Mite finisce il giorno tra i velieri ancorati e pause hanno le voci nel sereno dell'ombre che travalicano dove scendono stormi di gabbiani a dividerci dalla notte.

O città, tutto mi desti quando orfano fui e mi cacciai tra i cumuli di sale lungo i canali del porto nell'enorme pallore d'acque e di cielo. Al mattino bruciavo gioie, primo a venire tra le barche tirate a riva. Quei giorni, s'io li conto sono come i frutti terrosi.

Di Te vicina il mio secco cuore è pago. Alla tua luce mi hai fatto, ai tuoi colori e ai suoni del vento. Sei ancora la mia terra creata.

LA TERRA È AMORE

Attraversavo la pianura quando
le spighe già mietute
la mutavano in chiaro sotto il sole.
Consumavasi calma
fra gli odori quell'aria che splendeva
sui volti affaticati dei garzoni.
Ma più bella viveva
in me quella distesa,
tutt'amore, non arsa, non più stanca.
Non duole questa terra
ancora nei suoi miti?
Non dura la sua immagine nel sangue?

lo mi riporto
alle fughe d'uccelli, ai voli curvi;
alle spigolatrici mattiniere;
agli uomini ridenti sulle trebbie;
al vento lungo i poggi coi fuscelli;
al mare riposato quando c'era
fresco pei cascinali e stornellare
di fanciulle remoto fra i nitriti
di cavalli. Talvolta mi ripaga

quel tempo e annego nello sguardo muto della terra si buona come in regni sepolti un di fra statue d'oro in cinture di templi.

VENDEMMIE

Vendemmie, io vi soffersi nel cuore arido, a ciglio asciutto. Voi mi davate speranze e immagini di cieli assetati, distanti e aromi di vecchie siepi.

M'era fluttuante il vuoto della terra grave di pampini e tralci nelle sere di luna viva quando più alto batteva lo stormire dei pioppi che mi svegliava a nascite di stelle, all'affannosa gioia d'una stanchezza turbata.

Un'armonia fissava la grande calma

e profonda era la mia memoria come il mio tempo oscuro, e l'ore erano sillabe. lo bevevo a un rivo dimenticato chinando le pupille come per scontare antiche pene. O mie vendemmie! Si viaggia con voi per le colline di desideri buoni ed entriamo in un paese solitario, per un arco di sogni.

ITINERARI

Itinerari tracciati
a volo di rondini e allodole
nel cuore dopo siccità
di giorni amari!

Tutti i miei giorni come altorilievi disuguali, e so di che son fatti.

Se una colomba tuba tra il grano, pel clivo, inconsueta, bianco m'appare il cielo.

Ah, stesa è la pace sulla terra nera, infinita, la sua veste è di giglio : mi muovo per riaverla!

EGLOGA DELLE STAGIONI

Le stagioni hanno curve nette, invisibili e passi difficili a scoprirsi per distanze invalicabili. A primavera si muove distinto lo spazio dell'erbe coi venti appena nati, coi pensieri freschi di brina, Dolce sembianza appare che è catena d'altre sembianze: primavera come sei ingenua; io ti rimiro tra i giuochi degli spazi e già ti sento nel sangue più di questa estate lunga. Estate sonnolenta ci troviamo nella stessa avventura tra l'effusa letizia di vendemmie, tra fuochi d'ansia e l'àlito di messi e questo, amico delle notti! Oh polposa di assurdo e di bellezza, ma ti chiudi in un boccio di sogni che autunno sperde con mani stanche

su quest'orlo del mondo
come in un vuoto schermo.
M'è noia il tuo mutare anche se calmo
e guida a morte. Autunno, ti guardiamo
stupiti con frammenti pochi e labili,
chè alfin tu renda un suono
amabile di morte al nostro andare,
chè viene inverno a macerarci
con cuore di pietra,
con artiglio di gufo.

LE CITTÀ

Le città, nelle notti, hanno volti mutati; tutti noi che passiamo ci sentiamo in figura di millenari giorni negli stupori immensi di elementi gaudiosi che colgono i nostri occhi all'insaputa come un brivido di spazi e non sappiamo quanto durino. Case, piazze, chiese, giardini, strade compaiono e scompaiono nella memoria nostra dove è amarezza sola, amarezza di cose vere, di cose viste, di creature che hanno volti come le notti e sono sempre affrante dal sitibondo tempo che s'affaccia nel sangue con seme originario di peccato ed ha pause di faticosi sonni.

Ogni azzurro notturno s'imprime nelle carni con incontro perenne d'elementi violati e canta nei distrutti paradisi dei giorni. Sotto gli occhi di Dio il giuoco delle notti si compie ardentemente nel folto dei silenzi amorosi e svelati, nutrendosi d'assurdo.

Ma dov'è grazia andremo nell'ordito dei segni celesti, fuori delle città già consumate dall'ebrietà dei sessi, felici su una dolce pianura dove fresca apparirà la luna con amabile vento e segnerà le cose.

Allora verso i prati, le figure obliando delle inquiete notti, ridiventati aurora, si cullerà la nostra spoglia col suo destino.

ECHEGGIANO I SENTIERI

Echeggiano i sentieri di allegrezze rubate, sotto il suono dei passi, nella quiete d'ombre. Agavi senza nidi di uccelli, fra le pietre antiche dei selciati.

Di tempi andati, stretti a laboriose immagini, noi soppesiamo l'ardua vita per necessario amore, in assoluta certezza di esistenza.

O bellissimo inganno dei sentieri già pregni di umidi aromi delle valli neglette, quando nei campi s'attendeva lo stormo delle allodole. Alto nasceva il sole;

e c'era l'erba rasa e gli echi degli arbusti pungenti e la purezza del primo verde. Chiare, queste del tempo, dolci meraviglie, promesse ai giorni contrastati da cimenti inattesi ma visibili ancora nei tormentati occhi, nei nostri occhi bruciati da tenerezze nuove.

S'alzava dalla terra l'immagine di noi come memoria umana, solo per poco. ed era un lucido pensiero.

Passiamo ove il pastore

condusse il gregge all'alba, in cerca di pasture piu grasse e fu cocente la sua mestizia errante. E trovò l'erba nata fra i colori di prati nutriti ed uno sciame d'api che gli svegliava la sorte del suo tempo.

Ora, non più che suoni d'elementi nell'aria; forse è una sola musica di tenerezze, sola fra gli immensi sussurri.

E non vediamo l'orma dei fanciulli inquieti tra i cespugli che fanno spalliere di superstite fioritura.

Immagini bionde
di adolescenti sono come un polline sparso
e tengono sospesi i nostri cuori.
Canti di donne che affondarono il piede
fra i ciottoli recandosi dai colli ai boschi cedui
hanno parole nuove e senso di morte.
Rimane la memoria in un mondo di suoni
tra le cose che già si sono sciolte
inavvedutamente agli occhi nostri.

L'AGAVE

Ti conosco straziata, o sorella dei venti che conti i passi d'uomo e i voli degli uccelli dai sentieri smarriti verdi di pastura.

O difficile natura
del tuo fusto che ha succo universale
sì profondo ed amaro:
io la scrutai a lungo
sospeso in un silenzio,
nel chiaro d'ogni giorno.

Tu mi signoreggiavi
celandomi nell'ombra
come a giuoco soave
d'una pace che attenua questi mali.
Ed ecco mi destavi
ad un lontano cielo.

Forse con te finisce l'inganno del mio tempo. Ogni cosa che ha voce tocca le mie radici e fa di me segreto.